POUP, Solidarnosc e Chiesa preparano la cerimonia di martedì

Danzica ricorda i caduti del '70

« Politika »: le origini delle nostre crisi vanno ricercate nelle limitazioni della democrazia e non negli errori dei dirigenti - I vescovi fanno appello a « responsabilità e saggezza » - « Trybuna Ludu »: l'allarme creato in Occidente rende più difficile la soluzione dei nostri problemi

DANZICA — Il monumento ai lavoratori vittime della repressione di dieci anni fa davanti ai cantieri Lenin

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *La Polonia si prepara a ricordare il decimo anniversario di una sua tragedia nazionale in uno spirito di unità e di concordia. Martedì a Danzica e mercoledì nella vicina Gdynia verranno inaugurati i monumenti dedicati alle vittime della sanguinosa repressione con la quale si decise, il 17 dicembre 1970, di domare una rivolta operaia contro l'errata politica economica di un governo che pure affermava di dirigere il paese nei nome della classe operaia. Dieci anni non sono passati invano. Quando, per la seconda volta a Danzica, lo scorso agosto, esplose una protesta operaia, il potere politico dimostrò di avere compreso la lezione del 1970. Il risultato furono gli ormai famosi accordi di Danzica che hanno aperto una strada nuova al socialismo in Polonia.*

Meditando sul passato e sul presente, un collaboratore dell'autorevole settimanale Politika, *Mieczyslaw Mieszczankowski, ha scritto:* « Le cause di tutte le crisi non sono state soltanto gli errori dei dirigenti... La ragione più profonda è da ricercare nelle forme del nostro sistema sociale e politico, che consentivano una limitazione della democrazia socialista, frenavano il suo sviluppo e liquidavano ogni tentativo di ravvivarla ».

Abbiamo parlato di unità e di concordia. Non a caso, alle cerimonie di inaugurazione dei monumenti si troveranno insieme i rappresentanti dei nuovi sindacati Solidarnosc diretti da Lech Walesa e quelli del potere politico e dalla Chiesa cattolica. La delegazione del governo, secondo informazioni non ancora confermate ufficialmente, dovrebbe essere diretta dal presidente del Consiglio di Stato (presidenza della repubblica) Henryk Jablonski, dal vice primo ministro Jerzy Ozdowski (esponente cattolico) e dal ministro della Cultura Jozef Tejchma. Jablonski è anche membro dell'Ufficio politico del POUP. Accanto a loro saranno Tadeusz Fiszbach, segretario del partito a Danzica e all'ultimo comitato centrale eletto membro candidato dell'Ufficio politico, e il voivoda di Danzica, Kolodziejski. La Chiesa cattolica, come abbiamo già preannunciato ieri, sarà rappresentata dal cardinale Franciszek Macharski, arcivescovo di Cracovia, da monsignor Bronislaw Dabrowski, segretario dell'episcopato polacco, e dei vescovi delle diocesi locali.

Il significato di questa unità e di questa concordia non è soltanto morale. Nel momento in cui la Polonia affronta il processo di rinnovamento, esse sono anche una risposta alla diffidenza e alla insofferenza che dominano i vicini paesi del « socialismo reale ». Le tre forze — POUP, Chiesa cattolica e Solidarnosc — che esprimono il pluralismo sociale affermatosi in Polonia, hanno in questi giorni mostrato di avere una chiara coscienza dei limiti insuperabili nei quali il rinnovamento può realizzarsi. Il POUP ha riaffermato con forza e più volte che « la Polonia era, è e sarà un paese socialista, un anello sicuro della famiglia dei paesi socialisti ». *Solidarnosc, nel comunicato diffuso mercoledì, ha ribadito che* « l'ordine sociale del paese e il sistema politico non sono in pericolo » *e* « la realizzazione degli impegni derivanti dalle alleanze della Polonia... è pienamente garantita ».

Dal canto suo l'episcopato polacco, dopo il comunicato sulla sua recente conferenza reso noto giovedì, farà leggere oggi domenica, in tutte le chiese del paese, una lettera pastorale nella quale si ricorda che « attualmente non c'è una sovranità assoluta delle nazioni legate in blocchi ed alleanze » *e si sottolinea che* « la necessità del momento è di unire tutti gli sforzi per assicurare e proteggere l'istituzione, lo Stato e la sovranità inviolata della patria ».

« Il prezzo che abbiamo pagato per la libertà della Polonia — *dichiara la lettera pastorale* — fa sì che la sua sicurezza e sovranità non possano essere messe in pericolo da decisioni sconsiderate, che creano i rischi di una nuova perdita della nostra libertà ». *Dopo aver rilevato che il processo di rinnovamento esige* « responsabilità, equilibrio e saggezza », *il documento sollecita* « uno sforzo comune di tutti gli strati sociali » *per* « ritrovare la stabilità, tanto necessaria a tutto il paese e per ritornare alla vita normale sia sociale ed economica che politica ».

Ai riflessi internazionali delle vicende polacche ha dedicato ieri un polemico articolo Trybuna Ludu. *L'organo centrale del POUP accusa l'Occidente di aver creato un clima di allarme intorno alla Polonia* « per colpire l'URSS e la comunità socialista ». « Dietro la cortina fumogena della problematica polacca e del pericolo sovietico — *afferma il quotidiano del partito* — alla sessione di dicembre della NATO a Bruxelles si è posto il problema del dislocamento nell'Europa occidentale di nuove armi nucleari americane; i "falchi" atlantici spingono per una nuova corsa agli armamenti »; *a Madrid non ha trovato adeguata risposta la proposta polacca di tenere nell'autunno del 1981 a Varsavia una conferenza sulla distensione militare; Washington ha respinto la proposta di Breznev per una smilitarizzazione del Golfo Persico; alcuni circoli americani propongono la creazione di un triangolo Pechino-Tokio-Washington per accerchiare l'Unione Sovietica; si minaccia un congelamento del commercio est-ovest; si rafforza infine la « disciplina » all'interno del blocco della NATO.*

In realtà, afferma Trybuna Ludu, « la nostra appartenenza alla comunità socialista è la garanzia della nostra sicurezza e dell'intangibilità delle nostre frontiere è lo scudo per realizzare con calma il processo di rinnovamento socialista ». *Dopo aver richiamato il documento del vertice di Mosca che* « ha espresso la certezza » *che comunisti, classe operaia e lavoratori polacchi sapranno superare da soli le loro difficoltà, l'articolo conclude:* « I tam-tam dell'isteria antisovietica che sentiamo pervenire dall'Occidente dobbiamo valutarli come un tentativo di creare una frattura tra noi e i nostri alleati e di introdurre nervosismo nella soluzione dei nostri difficili problemi e nel processo di rinnovamento ».

Romolo Caccavale

Rubbi: « Fiducia nei polacchi » Documento della CGIL

ROMA — La posizione del PCI sui pericoli che gravano attorno alla crisi polacca è ripresa da Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri comunista, in un'intervista che appare sul « *Resto del Carlino* » e sulla « *Nazione* » al termine di una settimana in cui anche nel dibattito di politica interna hanno pesato le tensioni internazionali.

Rubbi — riferendosi alle iniziative del PCI, quali i passi presso i partiti comunisti dei paesi del Patto di Varsavia — dice che « *non pretendiamo certo che tutti condividano le nostre posizioni. Quello che ci premeva era di farle conoscere con la determinazione e la chiarezza con cui le abbiamo assunte. Naturalmente speriamo se ne tenga anche conto, certo, nel modo come la situazione polacca è stata rappresentata in alcuni articoli apparsi sulla stampa di altri paesi socialisti, e in alcune dichiarazioni di un portavoce ufficiale del POUP, si sono colti elementi che hanno fatto temere la possibilità di un intervento e sono potuti apparire una minaccia di intervento* ».

Rubbi aggiunge: « *Posti di fronte agli elementi che ho sopra ricordati, abbiamo affermato, come era nostro dovere, che, una ipotesi che si riferisse alla possibilità di un intervento, noi la avremmo giudicata inaccettabile. Però l'intervento non c'è e bisogna fare in modo che non ci sia. Occorre lasciare ai polacchi di risolvere da loro stessi la grave crisi che attraversano. A questo fine sono necessari anche aiuti, il maggiore dei quali, io penso, sia quello di creare attorno a loro un clima in cui possano operare senza indebite pressioni e senza esasperanti allarmismi* ».

Soffermandosi poi sulle garanzie della NATO, Rubbi giudica che « *lo scudo della NATO non ha impedito che in Turchia, appena qualche mese fa, fosse cancellata ogni libertà, e fossero liquidate le istituzioni democratiche. Lo scudo maggiore della nostra libertà in Italia penso sia ancora nella presenza e nella salvezza di quelle forze che questa libertà hanno conquistato nella vittoria sul fascismo e nella sua strenua difesa e sviluppo in tutti questi anni* ».

Della Polonia è tornata ad occuparsi anche la CGIL in un documento che è stato approvato nel corso di una riunione del direttivo. « *I tentativi in corso tesi a mettere in discussione il grande processo di rinnovamento democratico in corso nella società e nell'economia socialista polacca* — vi si dice — *trovano nella CGIL la più viva preoccupazione e la più netta contrarietà* ».

« *Quel processo di riforma* — aggiunge il documento — *l'hanno voluto i polacchi che sono in grado con le responsabili e necessarie intese — che pur nella dialettica si sono realizzate fra sindacato indipendente e governo — di sostenerlo nel rispetto delle compatibilità economiche, ma con la intransigente volontà di sperimentare una propria via di sviluppo della democrazia socialista* ».

Di Polonia si è parlato anche nel corso di un dibattito organizzato a Milano dal Movimento federalista europeo sul tema: « *La sinistra e il ruolo internazionale dell'Europa* ». Vi hanno partecipato gli esponenti comunisti Cervetti e Bonaccini, il socialista Pelikan, il socialdemocratico Orsello, il socialdemocratico tedesco Timmermann, il socialista francese Barthalay, il comunista belga De Brawere.

A congresso il Partito contadino

VARSAVIA — E' cominciato ieri a Varsavia e durerà per tre giorni l'ottavo congresso del Partito dei contadini. Alla apertura dei lavori erano presenti il primo segretario del POUP Kania e il presidente del Partito democratico Witold Mlynczak.

Kadar: i polacchi possono farcela

Il leader ungherese interviene al congresso dei sindacati a Budapest - « L'ho già detto a Mosca » - « Parlare di Polonia è ormai parlare del futuro della distensione » - Affrontare con franchezza le difficoltà economiche del paese

Nostro servizio

BUDAPEST — Ancora una volta ieri, al congresso dei sindacati ungheresi, i problemi internazionali e la Polonia sono stati al centro dei lavori. E Jànos Kàdàr, il segretario del POSU (partito operaio socialista ungherese), non si è certo sottratto, intervenendo alla ripresa dei lavori nella mattinata, all'attesa degli osservatori.

« *Non ho certo invidiato* — ha cominciato a dire Kàdàr affrontando nel suo intervento il tema della Polonia — *il compagno polacco che ha parlato ieri sera* ». « *La situazione polacca è davvero complicata e difficile, così come difficile* — ha aggiunto accennando ad un disguido tecnico che aveva messo in forse la traduzione simultanea dell'intervento del polacco — *è a quanto pare parlarne* ». « *Ma parlare della Polonia ormai,* — ha detto il leader ungherese — *equivale a parlare del problema del futuro della distensione e della pace* ». « *Noi siamo interessati a ché la classe operaia e il popolo polacco trovino una soluzione socialista ai problemi del paese, e desideriamo che la trovino da soli. Il nostro punto di vista è conosciuto e l'abbiamo ripetuto anche a Mosca nel vertice di qualche giorno fa* — ha concluso Kàdàr —. *Noi diciamo che i polacchi hanno la possibilità di farlo* ».

Ma con la sua tradizionale sicurezza e semplicità di esposizione, Kàdàr, che anche questa volta parlava senza testo scritto né appunti, ha affrontato anche i temi delle prospettive economiche interne andando diritto al nocciolo dei problemi. « *Gli obiettivi più limitati che ci siamo proposti per i prossimi anni* — ha detto Kàdàr — *sono comunque di tutto rispetto anche in confronto con le prospettive economiche di tanti paesi occidentali più sviluppati* ». « *Dobbiamo renderci conto però* — ha aggiunto Kàdàr — *che per raggiungere questi obiettivi più limitati sarà necessario una maggiore dinamica e differenziazione interna e un impegno accresciuto. E benché l'obiettivo per i prossimi anni sia quello di difendere il livello di vita raggiunto* — ha detto Kàdàr — *bisognerà comunque cercare di risolvere i problemi sociali più urgenti, come gli alloggi per i giovani, la sanità, la situazione dell'istruzione e quella dei pensionati più anziani* ». « *Del resto* — ha concluso — *non ci nascondiamo che certamente esistono vetrine migliori di quella ungherese, ma che hanno certamente anche il loro costo* ».

Un intervento difficile, secondo la definizione di Kàdàr, e non solo per disguidi tecnici, è stato quello del delegato polacco. « *Oggi in Polonia* — ha detto Albin Siska, presidente del comitato di coordinamento dei sindacati di categoria polacchi (subentra al posto della vecchia centrale sindacale disciolta) — *l'obiettivo prioritario è trovare una soluzione politica alla crisi del paese. Purtroppo bisogna prendere atto di una profonda divisione del movimento sindacale del nostro paese. Oggi non sono presenti qui* — ha poi affermato Siska — *i rappresentanti di Solidarietà che è in Polonia un reale movimento della classe operaia, ma che non ha voluto accettare di discutere assieme una rappresentanza comune a questo congresso* ».

Un interesse assai vivo hanno suscitato gli interventi dei delegati di base, che neppure lo spazio e l'attenzione dedicata ai leader più importanti ha offuscato. Vale la pena, quindi, di accennare almeno al tema dei più interessanti fra di essi.

Occorre riuscire a garantire ai lavoratori un aumento salariale che compensi almeno il rincaro dei prezzi (in altre parole una specie di scala mobile che qui in Ungheria non esiste), ha chiesto il segretario di un sindacato settoriale.

La mancanza di lavoratori, ha denunciato un sindacalista dei ferrovieri, pregiudica non solo le condizioni di lavoro dei ferrovieri stessi, costringendoli a un sovraccarico di lavoro stressante, ma lo stesso normale funzionamento dell'intero sistema ferroviario ungherese.

Luigi Marcolungo

Critiche di Marchais al PCI sulla Polonia

PARIGI — Georges Marchais, segretario generale del partito comunista francese, ha criticato ieri in un'intervista radiofonica la posizione presa dal PCI sulla questione polacca, secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA da Parigi.

Marchais, sempre secondo l'agenzia, ha detto che con la loro posizione nei confronti dell'URSS, i comunisti italiani non hanno fatto altro che contribuire « *ad accreditare l'idea che una minaccia esterna pesi sulla Polonia* ». In questo modo i comunisti italiani non farebbero che rendere « *più complicata, più difficile la necessaria attuazione del rinnovamento democratico e socialista in Polonia* ».

Per quanto riguarda il partito comunista francese, secondo quanto l'agenzia attribuisce a Marchais, esso si rifiuta di parteciare a quella che considera « *una campagna d'intossicazione* » d'origine americana e rimprovera al PCI di non facilitare con le sue prese di posizione il compito dei dirigenti e del popolo polacchi che — avrebbe detto Marchais — si trovano di fronte al duplice compito di vincere « *i resti del dogmatismo* » e di « *mettere in iscacco quelli che vorrebbero approfittare d'una situazione difficile* ».

Chiunque abbia letto e valutato le posizioni assunte dal PCI sulla vicenda polacca, sa bene che i comunisti italiani non hanno partecipato — né si sono prestati — a campagne di alcun tipo. In tutte le occasioni, e in tutte le sue prese di posizione, il PCI ha espresso solidarietà e appoggio ai comunisti polacchi, al POUP e al suo gruppo dirigente, nella loro difficile opera di rinnovamento e nella loro battaglia per impedire il prevalere di fenomeni disgreganti nel paese. Crediamo, dunque, che la nostra posizione sia stata — e sia — improntata a grande senso di responsabilità e di equilibrio. In questo senso, l'allarme e la preoccupazione che abbiamo espresso — e i conseguenti passi intrapresi — appaiono più che legittimi e fondati dinanzi agli attacchi e ai toni « da campagna » apparsi soprattutto sulla stampa cecoslovacca e della RDT, e parzialmente ripresi da giornali sovietici. Preoccupazione e allarme, inoltre, ancor più legittimi dinanzi al fatto che l'ipotesi di un intervento esterno in Polonia non è mai stata respinta da parte di chi dovrebbe farlo; né, d'altra parte, ci sono stati pronunciamenti di principio contrari alla sola ipotesi dell'intervento.

Accenti nuovi della «Tass» su Solidarnosc

MOSCA — Un dispaccio dell'agenzia *Tass* diffuso ieri, contiene per la prima volta — insieme alle consuete critiche a coloro che « *ostacolano la normalizzazione* » — anche alcune frasi circa gli aspetti positivi del rinnovamento sindacale in atto in Polonia.

L'agenzia sovietica sembra accettare l'idea che in Polonia possa esistere un sindacato indipendente come « Solidarnosc », a patto che esso rispetti « *le basi costituzionali del socialismo, le alleanze e gli interessi nazionali* ».

Ceausescu e Grlickov: fiducia nel POUP

BUCAREST — Il Partito comunista romeno e la Lega dei comunisti jugoslavi esprimono « *la propria fiducia nella forza del Partito operaio unificato polacco, della classe lavoratrice e dell'intero popolo polacco di trovare soluzioni politiche adeguate per superare le attuali difficoltà ed assicurare il continuo avanzamento della Polonia sulla strada del socialismo e del benessere dei lavoratori* ».

Lo afferma un comunicato pubblicato dall'organo del PC romeno « *Scinteia* » sull'incontro che il presidente romeno Ceausescu ha avuto ieri con Aleksandar Grlickov, membro del presidium del CC della Lega di comunisti jugoslavi.

Nel corso dell'incontro, sono stati affrontati i temi dei rapporti bilaterali, per i quali si è espressa la convinzione che essi continueranno ad essere « di stretta amicizia

Tass: Colombo ha preso le distanze dagli USA

MOSCA — In un commento all'appena concluso consiglio della NATO di Bruxelles apparso ieri sui principali quotidiani di Mosca, la « TASS » ha affermato che il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ha preso le distanze dagli USA « *ammonendo* (i paesi dell'alleanza) *a non provocare quegli elementi in Polonia che cercano di cambiare la struttura sociopolitica della società* » e « *si è invece pronunciato per il mantenimento dello status quo in Europa* ».

Da parte sua, però, la Farnesina ha definito — in una nota ufficiosa — « *illazioni* » le valutazioni della « TASS ». « *Il ministro Colombo* — si sottolinea — *ha sostenuto, all'unisono con gli altri ministri degli Esteri, che la posizione di fronte alla situazione polacca doveva essere ferma ma non provocatoria; non tale, cioè, da aggiungere un alibi ad eventuali iniziative sovietiche* ».

Preoccupante nota dell'Eliseo

La Francia prepara un nuovo intervento militare nel Ciad?

Il premier libico Jallud non esclude una intesa con Parigi

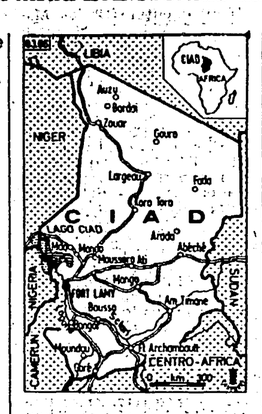
Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia si appresta ad intervenire nuovamente nel Ciad approfittando della presenza sempre più massiccia di forze libiche in appoggio alle truppe del presidente Gukuni Weddei e della sua coalizione governativa che si battono da mesi contro quelle dell'ex primo ministro Hissene Habre?

Di una nuova « *impresa africana* » di Giscard si parla con insistenza in queste ore a Parigi e secondo alcune indiscrezioni attribuite ad ambienti militari tre battaglioni di paracadutisti sarebbero già in stato di allarme in tre basi diverse a Mayotte nelle Comore, a Gibuti e a Bouat nel Centrafrica.

La Repubblica Centrafricana, il Camerun, il Niger, il Sudan e l'Egitto non sarebbero verosimilmente del tutto contrari — sempre secondo queste fonti — a un intervento francese che dovrebbe a loro avviso « *mettere fine al caos che regna nel Ciad* ». Nella tarda mattinata di ieri la presidenza della Repubblica francese ha preso formalmente posizione contro l'intervento libico con una dichiarazione che viene definita una seria « *messa in guardia contro il proseguimento di questo intervento che è contrario agli accordi conclusi tra gli Stati africani e le diverse parti del Ciad e minaccia la stabilità della regione* ».

L'eliseo non parla ovviamente di un possibile intervento francese (Parigi, si dice, ha mostrato il suo rispetto per l'accordo di Lagos ritirando le sue forze dal Ciad), dichiara però che « *la Francia darà il suo appoggio a tutti gli sforzi collettivi che intraprenderanno gli Stati africani per ristabilire la pace nel Ciad, preservarne l'unità e mantenerne l'indipendenza* ». L'esperienza del passato d'altra parte (i ripetuti interventi nel Ciad come quelli nello Zaire, nel Centrafrica e in Mauritania) permette di meglio comprendere cosa di solito significhino dichiarazioni del genere. Lunedì scade la data limite fissata da Hissene Habre per sottoscrivere il cessate il fuoco che il suo avversario Gukuni ha già parafato a Lome il 28 novembre scorso. Sempre lunedì dovrebbe iniziare la terza conferenza di Lagos in Nigeria sulla questione del Ciad.



L'avvertimento francese non è dunque un fatto estemporaneo. Già due giorni fa l'uomo di fiducia di Giscard per la politica africana, il ministro per la cooperazione Robert Galley, in sede di commissione esteri alla assemblea nazionale aveva detto che la presenza libica al fianco di Gukuni nel Ciad « *è oggetto di riprovazione quasi generale da parte dei capi di Stato africani e provoca un sentimento di sospetto tra i partigiani di Gukuni* ». La Francia, aveva detto, « *deplora i combattimenti fratricidi e attende che i capi africani esprimano il modo migliore per far giocare la loro solidarietà* ».

Galley aveva anche smentito informazioni di stampa secondo cui la Libia avrebbe proposto a Parigi una « *spartizione* » del Ciad, forse proprio per il timore di Gheddafi dinnanzi a un non improbabile intervento francese. Ma oggi in una intervista a *Le monde* il primo ministro libico Jallud spiega che pur non essendovi un accordo segreto tra Tripoli e Parigi sul Ciad, la Libia da tempo prevede una cooperazione franco-libica in Africa e che a proposito del Ciad « *la comprensione e gli accomodamenti sono possibili con la Francia.*

Franco Fabiani

Visita-lampo del ministro cubano

Malmierca a Belgrado per la guerra nel Golfo

Incontri con Mijatovic e Vrhovec - Al centro dei colloqui il tentativo di mediazione dei paesi non allineati

BELGRADO — L'improvvisa visita-lampo di venerdì a Belgrado del ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca, è stata dedicata prevalentemente al tentativo di mediazione che i Paesi non-allineati stanno conducendo nel conflitto tra Iran e Irak.

La missione del rappresentante cubano è un nuovo passo sulla via di un impegno che ha incontrato sinora seri ostacoli. Proprio nella capitale jugoslava si era svolta all'inizio di novembre una conferenza dei ministri degli esteri di Jugoslavia, Cuba, India, Pakistan, Zambia, e del capo del dipartimento politico dell'OLP per esaminare la costituzione di un « *comitato di buona volontà* » che — se gradito a Teheran e a Baghdad — avrebbe dovuto svolgere una attività di mediazione per la cessazione del conflitto nel Golfo.

Venerdì Malmierca ha incontrato Cvijetin Mijatovic, presidente della Presidenza della Repubblica, e il ministro degli esteri Josip Vrhovec. Nel corso dell'incontro il rappresentante cubano ha riferito sui colloqui avuti a nome del movimento dei non-allineati nelle capitali iraniana, irakena e di altri Paesi del Medio Oriente e del mondo arabo.

Nessuna indiscrezione sugli incontri: per quanto si apprende da una nota dell'agenzia « *Tanjug* », Malmierca ha confermato che si è ancora allo stadio degli « *sforzi sulle possibilità di riunione di un comitato di buona volontà* ». L'iniziativa incontra dunque evidenti difficoltà per le resistenze opposte dai due antagonisti. Vrhovec e Malmierca hanno anche discusso della prossima riunione dei ministri degli esteri del movimento dei non-allineati a New Delhi e degli ultimi sviluppi della situazione in Polonia. In serata il ministro degli esteri cubano ha lasciato Belgrado per una destinazione che non è stata resa nota.

Per quanto riguarda le notizie che provengono dalla « zona calda » del conflitto sul Golfo, l'Arabia Saudita ha smentito ieri informazioni comparse sulla stampa occidentale secondo le quali l'Unione Sovietica sta trasportando aiuti militari destinati all'Irak attraverso il porto saudita di Yanou, sul Mar Rosso, e ha precisato che l'Irak non ha mai presentato richieste di questo genere.

Turchia: i militari governeranno a « tempo indeterminato »

ANKARA — *Il Consiglio nazionale di sicurezza* turco « *continuerà a svolgere le sue funzioni fino alla formazione del Parlamento nazionale, che si riunirà dopo che sarà approvata la nuova Costituzione* », afferma una legge pubblicata ieri dalla « *Gazzetta Ufficiale* ».

La legge in questione, che non fissa alcuna scadenza per ciò che concerne l'approvazione della nuova Costituzione o l'organizzazione delle elezioni legislative, dà, così, una forma legale alla formazione del *Consiglio nazionale di sicurezza* scaturito dal colpo di Stato militare del 12 settembre scorso.

Polemiche di Giordania e Cina sul piano Breznev per il Golfo

BELGRADO — Il piano per la sicurezza della regione del golfo proposto da Breznev nel corso della sua visita in India continua ad essere al centro di contrastanti reazioni.

Nella capitale jugoslava il piano è stato accolto con interesse ma anche con un certo scetticismo per quanto riguarda le possibilità di una sua applicazione. L'agenzia « Tanjug », in una analisi della iniziativa sovietica, scrive che « l'avvenire di questo piano dipende esclusivamente dal grado di sincerità di cui daranno prova le grandi potenze. Ma si può difficilmente attendersi che le super-potenze accettino di rinunciare alle loro concessioni di blocco per permettere un accordo sugli obblighi reciproci non foss'altro che nel Golfo ».

Reazioni apertamente negative sono giunte ieri dalla Giordania e dalla Cina. Un portavoce del governo di Amman ha ieri dichiarato che la sicurezza del Golfo dovrebbe essere lasciata ai soli paesi direttamente interessati « senza interferenze da parte delle grandi potenze ». L'agenzia « Nuova Cina », in un commento pubblicato ieri mattina, afferma che le proposte di Breznev sono una manifestazione di « cinismo » ed un tentativo di distrarre l'opinione pubblica dalla tensione ai confini con la Polonia. « Nuova Cina » aggiunge che « la cosa migliore che l'URSS potrebbe fare è di ritirare le sue truppe dall'Afghanistan ».

Due giornalisti del Tudeh rapiti in Iran da un commando iracheno

TEHERAN — Il giornale del partito Tudeh (PC iraniano), « Mardom », ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni democratiche per la liberazione di due suoi giornalisti, Bijan e Badatnia Hamid rapiti il 2 ottobre scorso da « mercenari del partito Baath iracheno » mentre si trovavano come inviati nel Khuzistan per dei reportage sulla guerra in corso. Nell'appello si denuncia « quest'atto del governo iracheno che viola ogni accordo internazionale, compresa l'immunità dei giornalisti ».

« Il rapimento degli inviati del giornale *Mardom* — si afferma nell'appello — è una ulteriore dimostrazione dell'aggressività del regime di Saddam Hussein contro l'indipendenza della Repubblica islamica dell'Iran ed è inoltre un nuovo segno delle azioni fasciste del regime dittatoriale e antidemocratico del Baas iracheno ».

« Invitiamo quindi — conclude l'appello di *Mardom* — tutte le organizzazioni internazionali e la opinione pubblica a protestare duramente contro tali azioni criminali del regime iracheno chiedendo che il governo iracheno riveli la località dove i nostri due giornalisti sono detenuti e li liberino immediatamente e senza condizioni ».

Finora il governo iracheno non ha fatto sapere nulla sul rapimento dei due giornalisti.